

IL DOMANI IRRAZIONALE

Matteo Contini

Un fiammifero sfrigolò nell'aria e per un interminabile attimo illuminò un viso solcato da profonde occhiaie, poi si spense.

Un tempestivo quanto sincero "maremma maiala" tradì le origini dell'uomo, che al secondo tentativo riuscì ad accendere un lume, il quale rischiarò con un tenue bagliore il piccolo appartamento. La porta d'ingresso era aggrappata ad un cardine (il suo gemello si era arreso anni prima) che stentava a svolgere l'arduo compito. Di fronte ad essa, a non più di due passi, c'era una brandina sulla quale un paio di coperte sgualcite penzolavano mollemente allungandosi verso il pavimento in cerca di compagnia, ma invano. Adiacente ad essa, sulla destra, una scrivania in mogano stonava con tutto il mobilio della stanza ergendosi maestosa nel suo misero reame, anch'essa però risentiva della scarsa cura del padrone. Le venature che un tempo correvano sulle gambe arrampicandosi sino al cassetto per poi salire sino al piano scuro di lavoro in intricati disegni naturali, ora si abbandonavano sconsolate alla polvere: la vera sovrana dell'appartamento.

Un fornellino da campeggio gettato sopra una smunta credenza contenente le poche stoviglie completava il triste quadro che, giorno per giorno, il vecchietto toscano residente lì da oltre vent'anni si era dipinto.

Il suo volto non presentava tracce di rughe e la sua pelle, liscia e vellutata, era la stessa di ottant'anni prima, il ché metteva ancor più in risalto le profonde occhiaie. Una coda di capelli bianchi e lisci come il lenzuolo di un letto ben fatto si tuffava giù dalla nuca, oltrepassava la gobba nodosa che spuntava dal tronco dell'anziano signore e infine arrivava stremata tra la quinta e la sesta costola in un candido fluire di purezza.

Ad incontrarlo per strada chiunque si sarebbe soffermato qualche secondo ad osservare quella strana accozzaglia di arti che, con una forza d'animo sorprendente, trascinava il proprio corpo nella folla, ma l'ultima volta che era uscito di casa era stato molto tempo addietro.

Si chiamava Icaro e sin da giovane aveva vissuto in solitudine. Era un filosofo della matematica e a causa dell'ambiguità della sua professione era stato emarginato sia dai filosofi che dai matematici dell'epoca. Probabilmente era un precursore ed i tempi non erano ancora maturi per cambiamenti così radicali quanto innovativi, o forse anche lui inizialmente era spaventato dalla mole delle scoperte che faceva; fatto sta che lentamente Icaro si isolò. Questo suo stato di marginalità lo aveva spinto a ricerche e studi che non erano mai usciti da quella stanza la sola che, oramai, potesse testimoniare l'esistenza di quella figura così bizzarra.

Aveva studiato il rapporto tra Dio e i numeri irrazionali e aveva trovato delle interessanti analogie tra la ragione (così come la intendeva Hegel, ossia come specchio della tensione religiosa) e i numeri primi che egli concepiva alla base della metafisica della creazione. Ma queste interessanti quanto azzardate ipotesi che egli andava via via approfondendo senza poterne parlare con nessuno lo avevano portato ad avere comportamenti del tutto singolari.

Nei momenti di maggiore eccitazione intellettuale parlava da solo, attaccando le proprie tesi per poi difenderle a spada tratta come solo un vero innamorato sa fare di fronte ai pericoli che si parano innanzi alla sua amata. Dopo questo iniziale slancio focoso egli però cadeva in una depressione profonda causata dai dubbi che lui stesso aveva insinuato nella sua mente ed allora, in un religioso silenzio, riprendeva a scrivere formule e parole in una successione armoniosa al fine di ridimostrare quanto aveva appena postulato.

Se qualcuno, oggi, avesse potuto accedere ai suoi pensieri e alle sue teorie probabilmente le avrebbe trovate sì bizzarre, ma anche tremendamente reali e profonde, il che lo avrebbe portato

rapidamente alla notorietà alla quale molti giovani laureati ambiscono appena finito il loro corso di studi. Icaro però si sentiva tradito dalla ristretta cerchia di intellettuali che, molti anni prima, lo avevano respinto deridendolo per le sue scelte e da allora non si era più ripreso.

Viveva della grossa eredità che gli avevano lasciato i suoi genitori, ma spendeva solo il minimo necessario per mantenere attive le sue funzioni vitali affinché gli permettessero di ragionare e scrivere come più gli piaceva. La spesa la faceva recapitare al portinaio, il quale, dopo aver ricevuto oltre al pagamento una cospicua mancia, la consegnava al diretto interessato che la gettava sulla branda per poi riprendere gli studi brutalmente interrotti dai bisogni del suo corpo.

Tra le ricerche che aveva svolto ce n'era una in particolare che egli amava ed odiava allo stesso tempo. Era da una decina di anni ormai che si era inoltrato nel periglioso labirinto delle cifre del pi greco e da allora non ne aveva più trovato l'uscita. Lui cercava, come molti, la formula che determina la periodicità del numero poiché il pi greco, a parer suo, era sì un numero irrazionale, ma era anche decisamente periodico in quanto il segreto che il numero nascondeva era il domani. Così come il pi greco, infatti, il domani cambiava di giorno in giorno, di cifra in cifra senza un'apparente parvenza di prevedibilità. "Il numero più ambiguo della storia della matematica", affermava Icaro, "può essere determinato con una formula che sveli il fondamento ultimo della scienza, che porti a sapere tutto di ciò che ci circonda e quindi a conoscere in modo assoluto. Ipotizzando allora che l'uomo un domani riesca a sviscerare il domani (scusate il giuoco di parole), l'atto stesso lo indicherebbe come termine ultimo di una serie di passaggi che porterebbero l'equazione di uguaglianza uomo=uomo alla più blasfema quanto veritiera uomo=Dio.

Non è forse l'uomo stato creato ad immagine e somiglianza del padre eterno?", si chiedeva allora il vecchio Icaro. Giunta a questa conclusione la sua mente era arrivata a dimostrare che la tesi di partenza, ossia che si potesse conoscere il pi greco e quindi il domani, fosse vera. Continuava così a cercare il segreto del domani tra le cifre 3,14... senza darsi mai per vinto. Passava giornate intere a scrivere pagine su pagine di appunti, chino sulla sua scrivania in mogano senza mangiare e senza bere e proprio quando si sentiva ad un soffio dal trovare il segreto esso gli sfuggiva tra le mani come un amore che scappa di continuo fermandosi ad aspettar l'innamorato ad un bivio per poi ripartire con la stessa giocosa grazia di prima; il che lo rende ancora più richiesto e desiderato.

Quando era arrivato al suo limite psico-fisico abbandonava le ricerche e si concedeva una tregua dalla strenua battaglia che conduceva sul pi greco per poi riprendere subito dopo ad inseguire il suo sogno: il domani.

Con una periodicità degna del pi greco talvolta si sentiva stremato da questa folle corsa ed allora si concedeva ad altre ricerche più semplici. Analizzava il cerchio e trovava analogie con l'animo umano, incatenato e circoscritto in uno spazio strettamente legato al raggio. "Ma cos'è il raggio se non l'insieme dei nostri sensi che ci impediscono di conoscere lo spazio al di fuori della nostra circonferenza?" pensava tra sé e sé lo strambo vecchietto, ed allora ripartiva da quella formula così semplice e così profonda che determina il cerchio e, forse, anche l'anima di ciascuno di noi: πr^2 . Altre volte cercava codici nascosti nella *Repubblica* di Platone e nella *Ragion pratica* di Kant, ma durante queste ricerche secondarie il suo pensiero era sempre rivolto al suo vero amore: il pi greco. La sua mente tendeva per natura a quel numero così ineffabile e così attraente, ad esso era legato indissolubilmente da una catena che lo faceva gioire e soffrire a seconda dei momenti, finché non arrivò il 27 marzo di quel fatidico 1995.

Icaro stava lavorando da tre giorni sul pi greco, le occhiaie sempre più accentuate gli urlavano di andare a riposarsi, la pancia rumoreggiava come un bassotuba implorandolo di mettere qualcosa sotto i denti e la gola arsa dalla sete emetteva rauchi rantoli. Il concerto involontario che si veniva così creando era di quelli strazianti e commoventi, ma Icaro non vi badava talmente era immerso nelle sue scartoffie. Continuava a scrivere simboli, parole e numeri in modo febbrile ed estremamente rapido sulle carte che giacevano ansanti innanzi a lui nell'attesa di conoscere cosa avrebbero avuto l'onore di ospitare su di

loro, quando la formula arrivò. Aveva sognato per anni quel momento, forse sin da quando era nato il suo inconscio non aspettava altro che quell'attimo, quel preciso istante nel quale avrebbe svelato il domani. In preda ad una pazza gioia prese le carte e, sempre trascurando il concerto primitivo che il suo corpo si ostinava a suonare si gettò verso la porta, pronto a squarciare il silenzio dell'ignoranza con quella formula che apriva per l'uomo prospettive nemmeno immaginate nei millenni precedenti. Il cardine superstite della porta, vista la foga inaspettata con la quale Icaro si gettava verso l'entrata, stava per arrendersi al suo destino quando la curva figura del vecchio si fermò di colpo.

Con ancora la gioia che fluiva dal suo corpo a fiumi riversandosi sul pavimento e ubriacando di felicità tutto ciò che incontrava, lo strano figura si bloccò ad un passo dalla porta che sorrideva per la prima volta in vita sua. Rifletté sulle conseguenze che quella formula avrebbe avuto sull'umanità ed una secchiata d'acqua gelida lo svegliò bruscamente. "Che senso ha conoscere il domani? La vita diventerebbe solamente una lunga attesa. Un aspettare che eventi già noti si compiano inesorabilmente, senza che il nostro intervento possa modificarli in alcun modo perché ogni nostra azione è già stata prevista e calcolata. La libertà individuale sarebbe smascherata per quello che è: una menzogna che si prende gioco di noi sin da quando veniamo al mondo. Persino la sorpresa che i regali portano con sé svanirebbe, ogni nostra azione perderebbe di significato e rimarrebbe vuota come un guanto che, invano, implora di essere indossato. Ma non posso tacere!" si diceva allora, "Ho dedicato la mia vita al pi greco e al domani. Ora che ho trovato cosa lo determina, ora che so...", urlava battendosi le mani sul capo come se ciò lo aiutasse a riflettere. Un dibattito interiore lacerava la povera mente di quell'uomo che aveva osato ed era riuscito laddove nessuno prima di lui si era neanche spinto, quando infine il suo corpo si mosse con una risolutezza che mise paura anche al povero cardine, che mille volte avrebbe preferito essere divelto piuttosto che assistere a quella scena. Le mani del vecchio avanzarono verso la credenza e, dopo aver buttato a terra piatti, forbici e posate, trovarono finalmente ciò che cercavano: del nastro adesivo.

Senza un attimo di esitazione l'anziana persona iniziò a srotolare lo scotch arrotolandoselo attorno alla bocca per impedirsi di parlare. Continuando a svolgere il nastro in una spirale letale attorno alla testa, passò a coprire il naso sino ad arrivare alle borse che tanto lo avevano implorato di dormire e che ora sarebbero state finalmente accontentate con un sonno eterno. Un grugnito che voleva essere una risata fece timidamente capolino tra le scritte "attento" e "fragile" che incorniciavano il suo volto. Senza fretta alcuna queste due parole stavano soffocando la persona più pazza e savia che probabilmente la Storia abbia mai conosciuto.

Come fa un una colomba che è arrivata sino all'Eden ad accontentarsi di volare nel cielo sporco della Terra?

Un lampo di pura gioia attraversò gli occhi di Icaro, finalmente pago della sua fatica. Dopo aver rincorso per un'intera esistenza il domani ora l'aveva raggiunto, l'aveva acchiappato per i fianchi e l'aveva abbracciato con il viso solcato dalle lacrime. Aveva stretto il suo amore con le gracili braccia e lo aveva coperto di baci fin quasi a farlo soffocare poi, con una calma che esplodeva da tutti i pori, si era allontanato tenendolo per mano. Non lo avrebbe mostrato al mondo perché in pochi avrebbero retto lo splendore di quella vista e, ancor meno, avrebbero saputo cosa fare dopo. Aveva scelto il silenzio eterno ed era stato premiato dal domani che aveva riconosciuto in lui l'amante perfetto.

Infine insieme.

Matteo Contini

Classe 5C

Sezione: il domani